



Le nostre Olimpiadi

Casa, una questione sociale:
cosa fa la Chiesa altoatesina



Giornata del malato: in ospedale
il dono dell'assistenza spirituale



Giochi di fraternità

È il mese delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, per la prima volta ospitate in Alto Adige e Trentino. Il ruolo delle comunità locali e l'augurio della Chiesa nelle parole del vescovo e di due parroci direttamente coinvolti sul posto.

Con le gare di biathlon ad Anterselva i Giochi olimpici invernali 2026 arrivano anche in Alto Adige, che per la prima volta nella sua storia accoglie atleti, delegazioni sportive e visitatori da tutto il mondo per respirare il più grande evento sportivo.

Nel suo messaggio di benvenuto, il vescovo diocesano Ivo Muser scrive che "le Olimpiadi vivono della competizione, ma dietro c'è molto di più: l'incontro che supera i confini, il rispetto reciproco, la stima per le prestazioni degli altri. In un'epoca in cui tante cose dividono, è un segno di speranza quando le persone fanno comunità in pace e fraternità universale." Che insegnamenti ci offre lo sport? Il vescovo risponde che "lo sport ci ricorda che la resistenza, la concentrazione e lo spirito di squadra non sono richiesti solo sulle piste innevate e al poligono di tiro. Ciò che conta è come affrontiamo le vittorie e le sconfitte: nelle competizioni sportive come nella vita. Chi dimostra coraggio, riconosce i propri limiti e si apre alla condivisione, dà un esempio che va ben oltre lo sport." La riflessione di Ivo Muser tocca anche la comunità altoatesina: "In qualità di provincia ospitante abbiamo una responsabilità: quella di relazionarci con rispetto reciproco, di curare l'unicità del nostro ambiente naturale, di accompagnare tutti coloro che vivono questi giorni ad Anterselva e più in generale in Alto Adige. L'idea olimpica ci invita a costruire ponti che superino le differenze: non solo per la durata dei Giochi ma per la vita. Auguro a tutti i partecipanti e tifosi gare appassionanti, confronti leali, esperienze che sappiano arricchire e un cuore aperto che ci unisca oltre i Giochi olimpici."

Il parroco "olimpico"

Don Devis Bamhagl da fine 2025 è parroco di Predazzo, Ziano e Panchià, e vive nella canonica di Predazzo, dunque dentro le Olimpiadi: la val di Fiemme ospita infatti le gare olimpiche dello sci di fondo, del salto con gli sci e della



Da mesi i 5 cerchi olimpici pronti per la prima volta anche in Alto Adige

combinata nordica. Il padre del parroco è altoatesino di Anterivo, in Bassa Atesina, e la madre ladina di Moena, dove don Devis è nato. Curiosità: è entrato a vent'anni in Polizia, con tappe a Roma, Modena, Bologna e 13 anni a Bolzano, sempre nella Stradale. Poi la vocazione e il percorso che lo hanno portato all'ordinazione sacerdotale. Al parroco "olimpico" abbiamo chiesto alcune riflessioni pastorali sui Giochi ospitati per la prima volta nella nostra regione.

Don Devis, cosa significano le Olimpiadi per la comunità di Predazzo?

Per Predazzo e per tutta la nostra Valle di Fiemme, le Olimpiadi rappresentano molto più di un grande evento sportivo. Sono innanzitutto un'occasione di **riscoverta della nostra identità più profonda**: quella di una comunità che sa accogliere, che ha custodito nei secoli la bellezza del creato affidatole, che sa lavorare insieme. Come parroco dei paesi di Predazzo, Ziano e Panchià vedo in questo evento di portata planetaria una chiamata alla responsabilità e alla generosità. Le nostre famiglie apriranno le porte, i volontari doneranno tempo e sorrisi, i giovani saranno testimoni di un'umanità capace di mettersi al servizio. È un momento in cui possiamo mostrare che il nostro essere "piccoli" non è debolezza, ma forza: la forza dei legami autentici, della solidarietà che si respira

nelle nostre contrade, di una fede vissuta che si traduce in ospitalità concreta.

Cosa può offrire la comunità trentina, come quella altoatesina, agli ospiti che arrivano da tutto il mondo?

Possiamo anzitutto offrire ciò che non si compra e non si pianifica: **l'autenticità di uno sguardo, il calore di un benvenuto sincero, la testimonianza di una vita comunitaria** dove le persone contano più delle cose. Il Trentino ha il dono di montagne che parlano di grandezza e umiltà insieme, di borghi dove il tempo sembra custodire ritmi più umani. Ma soprattutto possiamo donare la nostra cultura dell'incontro: quella capacità, radicata nella nostra tradizione cristiana, di vedere nell'altro non un estraneo ma



Don Devis Bamhagl, il parroco "olimpico" di Predazzo

un fratello, un ospite che arricchisce la nostra casa. Possiamo testimoniare che è possibile custodire le radici senza chiudersi, amare la propria terra senza dimenticare che apparteniamo tutti a un'unica famiglia umana. I nostri ospiti potranno incontrare comunità vive, dove la fede non è folklore ma linfa che alimenta la fraternità quotidiana.

I Giochi olimpici oggi possono ancora educare alla pace?

Sì, profondamente. Lo sport, quando è vissuto nel suo spirito più autentico, è **palestra di umanità**: insegna a riconoscere il valore dell'avversario, a rispettare le regole, a vincere con umiltà e a perdere con dignità. Le Olimpiadi ci mostrano atleti di nazioni in conflitto che condividono lo stesso villaggio, che si abbracciano dopo una gara, che riconoscono reciprocamente il talento e l'impegno. È una profezia silente ma potente: un altro mondo è possibile, un mondo dove la competizione non diventa distruzione ma stimolo a dare il meglio di sé. La pace si costruisce così: attraverso **esperienze concrete di fraternità**, dove si impara che la diversità non è minaccia ma ricchezza, dove ci si guarda negli occhi e si scopre l'umanità comune. Ogni gesto di fair play, ogni sorriso scambiato tra tifoserie diverse, ogni momento di festa condivisa è un



Un gioiello per le Olimpiadi: lo stadio del biathlon di Anterselva

seme di pace gettato nei cuori, specialmente in quello dei giovani.

Qual è il suo augurio di parroco per queste Olimpiadi e per la nostra regione?

Il mio augurio più profondo è che queste Olimpiadi lascino **un segno di pace nei cuori più che nelle strutture**. Che chi arriverà tra noi possa portare a casa non solo medaglie o ricordi turistici, ma l'esperienza di essere stato accolto, di aver incontrato un'umanità bella e solidale. Auguro alla nostra regione di non smarrire, nell'entusiasmo dell'evento, la propria anima. Che sappiamo essere presenti senza essere invadenti, orgogliosi senza essere arroganti, aperti

senza perdere le radici. Che i nostri giovani possano vivere questi giorni come un'occasione per crescere nella gratuità del servizio. E prego perché queste giornate siano **tempo di grazia**: che nelle fatiche della preparazione, nell'emozione delle gare, nella gioia della festa, possiamo tutti riconoscere quella sete di infinito che abita il cuore umano e che solo l'Amore più grande può saziare. Che la bellezza dello sport e della natura ci riconduca alla Bellezza che li ha creati. Che le Olimpiadi siano per tutti, atleti, volontari, ospiti e residenti, un'esperienza che ci renda più umani, più fratelli, più capaci di costruire insieme un futuro di speranza e di pace. (Foto di copertina: USP/Fabio Brucculeri) p.f.

Il parroco di Cortina: "Ci apriamo al mondo"

All'altro capo della Statale delle Dolomiti c'è un'altra parrocchia a cinque cerchi, quella di Cortina. Il centro ampezzano ospita le gare di sci alpino femminile, bob, slittino, skeleton e curling. Anche don Ivano Brambilla, il parroco di Cortina, vede nei Giochi olimpici la grande occasione di aprirsi al mondo: "La conoscenza delle persone e delle culture è un modo efficace e duraturo per arricchirci. Noi ampezzani siamo chiamati a guardare i volti degli atleti, dei giovani che arrivano per le gare olimpiche qui a Cortina, e dobbiamo consegnare loro le nostre tradizioni, la vista delle nostre montagne, la nostra capacità di vivere la comunità e di essere accoglienti e la

nostra fede. E i giovani atleti ci aiuteranno ad aprirci al resto del mondo." I giorni dei Giochi, ha detto don Brambilla ai giornali diocesani del Triveneto, offriranno l'occasione di dare testimonianza, come dice il Vangelo: "Spero che gli occhi della popolazione locale si concentrino a guardare l'aspetto più sano del grande evento sportivo, si focalizzino su ciò che sono le Olimpiadi e su ciò che resterà dopo." Infine un auspicio che purtroppo sembra lontano dal realizzarsi: "Vorrei che fosse rispettata una tradizione molto antica delle Olimpiadi, ovvero quella della pace, con la sospensione delle guerre. Vorrei che la pace olimpica venisse qui per poi estendersi in tut-

to il mondo", conclude il parroco di Cortina.



Don Ivano Brambilla, parroco e decano a Cortina (Foto L'Amico del Popolo)

Prima i bambini

“Prima i bambini!” è il motto della CEI per la Giornata della vita celebrata domenica 1° febbraio. Nel suo messaggio, il vescovo Ivo Muser pone al centro “la dignità inviolabile e il diritto prioritario di ogni bambino alla vita, alla protezione, all’amore e a un futuro.”

“Prima i bambini – scrive il vescovo Muser nel suo messaggio – significa riconoscere che il benessere dei bambini, la loro protezione e la loro crescita in un ambiente sereno sono un chiaro indicatore di una comunità sana. Non si tratta solo di garantire i bisogni materiali fondamentali, ma anche di creare un ambiente affettivo, culturale e sociale che comunichi a ogni bambino: “Sei il benvenuto. Sei un dono. Il tuo futuro è una promessa per tutti noi.” Nel suo messaggio il vescovo conclude pertanto ribadendo che “la protezione dell’infanzia è il primo principio non negoziabile di ogni società umana. Poiché nelle mani dei bambini – e nel modo in cui oggi ci rapportiamo con loro – si decide il nostro futuro comune”, conclude Muser. Il testo integrale è disponibile online sul sito web della diocesi.

Adriano Bordignon, Presidente del Forum nazionale delle Associazioni Familiari, commenta per i giornali diocesani del Triveneto l’invito dei vescovi.

“È un messaggio di grande gravidanza che invita ad una seria riflessione e ad un cambio di passo a più livelli. Mettere prima i bambini può rappresentare in questo nostro tempo addirittura una scelta controcorrente, perché troppo spesso il loro bene viene subordinato agli interessi degli adulti, al loro edonismo mascherato, al punto che si rischia di considerare i figli un ‘optional’, in alcuni casi persino un ostacolo. Invece occorre mettere prima i bambini: da una parte mettendo in atto politiche familiari più giuste, dall’altra con un cambiamento culturale, in modo che non ci si serva dei bambini in alcun modo. La scelta di mettere prima i bambini è l’unica capace di aprire davvero al futuro e di rendere la nostra società più giusta, responsabile e generativa. In considerazione di ciò, la capacità di riconoscere ai bambini attenzione, rispetto, cura, valore, può



La cura e la dignità dei bambini nella famiglia nel messaggio 2026 della Giornata per la vita

rappresentare un criterio per misurare la qualità umana, civile e politica di una società”.

Ma qual è oggi la situazione dei giovani?

“Secondo un report del CNEL presentato a dicembre, sono 630mila i giovani tra i 18 e i 34 anni che hanno lasciato il Paese tra il 2011 e il 2024. Solo nel 2024 abbiamo assistito all’emorragia di 78 mila partenze. Il valore del capitale umano perduto ammonta a quasi 160 miliardi di euro. Mettere i giovani nelle condizioni di essere protagonisti delle loro vite il più presto possibile è una priorità per non perderli. C’è, infatti, una questione culturale che vede un numero crescente di giovani più restii ad assumere la sfida di relazioni affettive stabili. La dimensione della coppia stabile coinvolge una percentuale di persone ridotta rispetto al passato e l’idea della responsabilità verso un figlio viene spesso procrastinata”.

Quali sono i passi per far comprendere l’importanza del metter su famiglia?

“L’esperienza familiare resta la più significativa per le persone, perché lascia il segno più profondo nella storia di

ognuno. Quasi sempre più della scuola, della chiesa, dell’associazionismo e della politica. Purtroppo, siamo soliti osservare come venga data una grande evidenza pubblica a tutto ciò che fa scalpore attorno alla famiglia, che viene raccontata come luogo della povertà educativa, di quella economica, di violenze. Dovremmo renderle invece giustizia dando evidenza di quanto sia capace di cura silenziosa dei fragili e degli anziani, di quanto sia luogo che apre al civismo e alla solidarietà, al dono e alla reciprocità. La famiglia è, però, anche primario attore economico: investe, consuma, risparmia e genera valore. Raccontare la famiglia uscendo dai cliché che la pongono in alternativa alla crescita personale e professionale è un aspetto determinante. Per fare questo servono scelte precise che cambino fattivamente l’ecosistema attorno alla famiglia. Un lavoro adeguatamente retribuito e che lasci spazio alla cura delle relazioni, ossia una reale conciliazione. La cessazione di discriminazioni verso le mamme nel posto di lavoro. Politiche fiscali non punitive verso chi mette al mondo dei figli. Abitazioni accessibili per le giovani coppie. Servizi territoriali per l’infanzia e le fragilità. Insomma si tratta di una vera e propria rivoluzione.”

Un tetto per tutti

Casa a prezzi accessibili, una questione sociale attualissima nella società altoatesina: la Diocesi di Bolzano-Bressanone illustra il suo impegno, dalle 800 persone ospitate in strutture Caritas ai 550 alloggi affittati. Con nuovi progetti in arrivo.



Hanno spiegato l'impegno della Diocesi per la casa in Alto Adige: da sinistra, l'economista diocesano Franz Kripp, il vescovo Ivo Muser, la direttrice Caritas Beatrix Mairhofer, il direttore IDSC Andreas Mumelter. Sullo sfondo, il complesso residenziale costruito dalla diocesi a Nova Ponente

Nell'800° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi si guarda a una Chiesa vicina alla gente, dedita alla pace, alla salvaguardia del creato e alla sensibilità sociale. In Alto Adige una delle più urgenti questioni sociali è stata messa dal vescovo Ivo Muser al centro del tradizionale incontro con i giornalisti in occasione della ricorrenza del loro patrono san Francesco di Sales: **la questione degli alloggi e degli alloggi a prezzi accessibili**. "È una questione sociale centrale del nostro tempo. Abitare non consiste solo in metri quadrati e prezzi, ma anche in dignità, sicurezza e prospettive di vita: per i giovani, per le famiglie, per la terza età. L'alloggio è più di un bene di mercato. È una questione di coesione sociale", ha detto il vescovo ai giornalisti locali. Ha poi chiarito che "la Chiesa non si occupa di politica abitativa. Non sostituisce né lo Stato né il mercato, non può risolvere i problemi sociali, ma ha delle responsabilità laddove è proprietaria di immobili. Noi ci assumiamo queste responsabilità in modo trasparente, realistico dentro ruoli chiaramente definiti nella società. L'onestà riguardo a questi ruoli è per me parte inte-

grante della credibilità dell'azione della Chiesa."

Il tema ha permesso di fotografare l'impegno della Chiesa sul fronte della casa, che si muove su due piani: con la **Caritas diocesana** per aiuto, tutela e accompagnamento in situazioni di acuta emergenza, e con gli **enti giuridici diocesani** nella responsabilità a lungo termine per garantire spazi abitativi e soluzioni strutturali.

Caritas: numeri e nuovi progetti

La realtà sociale evidenzia la crescente pressione nel settore abitativo, come confermano i numeri forniti da Beatrix Mairhofer, direttrice della Caritas diocesana:

- nel 2025 la Caritas ha ospitato **800 persone senza casa** nei propri centri di accoglienza e strutture per senza fissa dimora. Sono quasi tutte persone che lavorano, ma con uno stipendio che non permette di pagare un alloggio
- **150 persone** sono ospitate nei 4 centri per richiedenti asilo e rifugiati gestiti dalla Caritas per conto della Provincia
- **quasi un terzo** degli utenti che si rivolgono al Servizio consulenza de-

bitori lo fa a causa di debiti relativi all'affitto o alle spese per l'alloggio

- **due terzi del reddito** dei lavoratori a basso reddito sono destinati alle spese di base come affitto, elettricità e riscaldamento, lasciando troppo poco per vivere.

"Le persone interessate dal problema in Alto Adige non sono più solo i senza fissa dimora: sono single, anziani, giovani che non hanno il sostegno di una famiglia, famiglie numerose ma anche monogenitoriali", ha ricordato Mairhofer. Secondo i recenti dati ASTAT, due terzi del reddito se ne vanno nelle spese per l'abitare. Una persona che guadagna 1.500 euro al mese o 1.700 se ha famiglia, non riesce ad arrivare a fine mese. Il Servizio consulenza debiti della Caritas rileva che il 40% di queste persone sono altoatesini di madrelingua tedesca e il 37% di madrelingua italiana.

Beatrix Mairhofer ha aggiornato sulla raccolta fondi per la costruzione della "Casa della speranza", progetto lanciato dalla Caritas e dalla diocesi di Bolzano-Bressanone in occasione dell'Anno Santo 2025. Sono stati raccolti complessivamente **116mila euro**, un forte segno di solidarietà in Alto Adige. Gra-



La residenza S. Albuino a Bressanone, costruita dalla Diocesi, con 12 alloggi

zie a questi fondi l'ex convento in via Verdi a Merano potrà passare alla fase successiva del progetto, che prevede la realizzazione di **18 unità abitative** per persone che si trovano in difficoltà sociali o finanziarie e temporaneamente senza una propria abitazione.

L'edificio, che è stato rilevato dalle Suore della Croce, sarà completamente ristrutturato. Allo stato attuale, l'inizio dei lavori è previsto dopo l'estate, mentre i primi interventi preparatori sono già stati completati. Se tutto procederà secondo i piani, i primi inquilini potranno fare ingresso nei nuovi alloggi nell'estate 2027. Saranno gestiti come alloggi di formazione, una soluzione abitativa temporanea in cui le persone riceveranno assistenza per la gestione della vita quotidiana e all'interno dell'unità abitativa, il pagamento delle bollette e la ricerca di un alloggio permanente: un passo importante per tornare a una vita stabile e indipendente.

Immobili degli enti diocesani

Gli enti e le istituzioni ecclesiastiche diocesane mettono a disposizione spazi abitativi permanenti, contribuendo così in modo strutturale alla disponibilità di alloggi a prezzi accessibili. Il punto è stato fatto dall'economista diocesano Franz Kripp e dal direttore dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero-IDSC Andreas Mumelter. Nello specifico, si parla degli immobili di Diocesi Bolzano-Bressanone, IDSC,

Capitolo della Cattedrale di Bressanone, istituto Vinzentinum, Seminario maggiore, soggetti giuridici diocesani che amministrano **547 abitazioni**. Sono appartamenti **affittati a lungo termine**, anche per molti decenni se l'inquilino si comporta in modo adeguato, e non utilizzati a fini speculativi. Attualmente ospitano circa 1500 persone. L'importo dell'affitto si basa fondamentalmente sul canone di locazione provinciale. In singoli casi (ad es. appartamenti molto grandi, o di valore storico e sottoposti a tutela artistica/culturale o particolarmente attrezzati) possono esserci deroghe giustificate.

L'Istituto diocesano di sostentamento del clero ha attualmente 32 abitazioni in costruzione o in fase di preparazione avanzata e 14 abitazioni in progettazione, mentre la Diocesi ha 12 abitazioni in progettazione o fase di preparazione nella Bassa Atesina.

L'obiettivo anche di questi **58 nuovi alloggi** in arrivo è creare alloggi in affitto a scopo sociale nei luoghi in cui il fabbisogno è particolarmente elevato.

In aggiunta gli enti giuridici diocesani mettono a disposizione **gratuitamente** edifici per scopi sociali, caritatevoli e formativi:

- **Bolzano** – Casa Freinademetz: alloggio per lavoratori migranti (Caritas)



Il complesso residenziale Maria Schutz a Parcines, 14 alloggi di proprietà della Diocesi

- **Sarnes** – Casa San Giorgio: alloggio per profughi ucraini (circa 50 persone - Caritas)
- **Tesimo** – Vecchio mulino: soggiorni vacanze per bambini e terza età
- **Cauria/Salorno** – Casa vacanze: soggiorni vacanze per bambini e giovani
- **Stella di Renon** – Casa di formazione: Haus der Familie/Casa della famiglia, dove l'areale è di proprietà della diocesi.

Va infine ricordato che la situazione presentata ai media riguarda il patrimonio immobiliare di enti e istituzioni ecclesiastiche diocesane (Diocesi, istituti diocesani, enti giuridici ecclesiastici a livello diocesano), mentre gli alloggi delle 281 parrocchie, in quanto entità giuridiche ecclesiastiche autonome, e i conventi non sono inclusi. Ma molte di queste realtà, parrocchie e conventi, si adoperano per cercare una soluzione al problema casa nei loro spazi.



Gli spazi abitativi diocesani a Settequerce: 10 appartamenti

“Un approdo sicuro, senza speculazioni”

Illustrando l'impegno presente e futuro sul fronte casa al di là dei numeri, l'economista diocesano **Franz Kripp** ha chiarito il ruolo primario della Chiesa locale: “Nel settore immobiliare la Diocesi offre il suo contributo creando una nicchia di stabilità e di affidabilità a lungo termine, con inquilini che possono abitare anche per decenni nella stessa casa”, ha detto. I cardini di questo impegno ecclesiale sono principalmente due: il rifiuto della speculazione (non si costruiscono alloggi per poi venderli per fare cassa) e un affitto orientato al canone provinciale di locazione. “Vogliamo continuare – ha spiegato Kripp – a creare spazi per persone che possano sperimentare comunità, formazione, riposo. Sono quei valori che non compaiono in un bilancio ma dei quali una società può e deve vivere.”

Gli ha fatto eco **Andreas Mumelter**, direttore dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero: “Con la vendita di terreni creiamo spazio

abitativo nelle città, affittato a costi favorevoli. Oggi possediamo 215 abitazioni affittate a cittadini altoatesini o giunti da altre aree. Ma quello della casa oggi è un cantiere gigantesco, si stima che vadano costruiti tra 10mila e 15mila nuovi alloggi in Alto Adige, se è vero come sostengono i settori economici locali che nei prossimi 15 anni saranno necessari 30mila nuovi lavoratori.” Come muoversi in futuro? “La politica – così Mumelter – ha capito che vanno trovati anche nuovi alleati per fronteggiare questo fabbisogno e ha quindi introdotto la cosiddetta edilizia di utilità sociale, dove fondazioni, cooperative e enti religiosi vengono chiamati a costruire nuovi complessi residenziali, anche con aiuti provinciali. Come IDSC ci siamo attivati con un primo progetto che sarà realizzato a Nova Ponente, 21 appartamenti in affitto nel quadro dell'edilizia di utilità sociale, spazi per famiglie ma anche single.” Le novità riguardano anche Bolzano, conferma il direttore IDSC: “In centro a Bolzano, in vicolo delle Erbe, abbiamo acquisito 11

miniappartamenti con una finalità ben precisa: assegnarli a operatori e operatrici che lavorano nelle residenze per anziani.”

L'augurio della Chiesa locale è che anche qualche imprenditore faccia qualcosa e che anche che i Comuni capiscano che è loro compito individuare terreni edificabili a fini abitativi, reperire zone residenziali in modo veloce e con ridotta burocrazia dove poter costruire alloggi a un canone abbordabile.



L'edificio in vicolo delle Erbe a Bolzano: progetto per 11 minialloggi

Parrocchia (e prete) del futuro

Vivere in modo convincente la Chiesa e la parrocchia in tempi di grandi cambiamenti: su questo tema urgente si sono confrontati per tre giorni i sacerdoti in servizio nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Con precise indicazioni.



I sacerdoti e religiosi diocesani che hanno partecipato con il vescovo al ritiro di aggiornamento nel Veronese

Come può riuscire oggi il servizio sacerdotale in una società in rapida evoluzione, in cui le forme tradizionali della fede cristiana e della vita ecclesiale non sono più attraenti per molte persone? Una risposta arriva dall'aggiornamento del clero della diocesi di Bolzano-Bressanone. Alla tre giorni di ritiro a Roverè Veronese – relatore don Rolando Covi, sacerdote dell'arcidiocesi di Trento e professore di catechetica alla Facoltà Teologica del Triveneto – hanno partecipato 57 preti da tutta diocesi e dai più svariati ambiti pastorali: sacerdoti di lingua tedesca, italiana e ladina, religiosi e sacerdoti di altre diocesi che svolgono attività pastorale in Alto Adige. La grande varietà dei partecipanti ha rispecchiato la realtà diocesana e ha offerto l'opportunità di scambiare esperienze molto diverse tra loro. Erano presenti anche il vescovo Ivo Muser e il vicario generale Eugen Runggaldier.

Un cambiamento culturale

Al centro dell'intervento il relatore ha posto una domanda urgente: come possono essere vissute oggi in modo convincente la Chiesa e la parrocchia? Don Rolando Covi ha chiarito che la

crescente distanza di molte persone dalla Chiesa non è in primo luogo una rinuncia a Dio, ma l'espressione di un cambiamento culturale. Molti giovani e adulti rimangono aperti alla spiritualità e alle domande sul senso della vita, ma nelle forme ecclesiali tradizionali non riescono più a trovare un accesso. Da ciò deriva il compito di una nuova inculturazione del Vangelo: non un aggrapparsi a modelli tradizionali, ma una ricerca comune in cui la fede trovi un nuovo linguaggio e prenda forma con una nuova sensibilità.

Secondo Covi, riforma non significa reinventare la Chiesa, ma prestare attenzione a ciò che lo Spirito Santo ha già messo in moto in diversi luoghi. La "Chiesa di domani" è già realtà. Ciò di cui ha bisogno sono accompagnamento, fiducia e tempo per crescere. È decisivo un cambiamento di prospettiva: passare da una Chiesa che organizza e amministra a una Chiesa che ascolta, distingue spiritualmente, accompagna le persone e rende possibili relazioni durature.

Non delega ma corresponsabilità

Nelle sue riflessioni don Covi ha posto l'accento sul ministero sacerdotale e

sui servizi nella Chiesa, che affondano le loro radici nel battesimo. Il sacerdote presiede la celebrazione eucaristica, ha il compito di guidare spiritualmente, ma allo stesso tempo è strettamente legato a tutti gli altri membri del popolo di Dio e integrato in una rete di servizi diversificati. La Chiesa diventa capace di affrontare il futuro laddove le responsabilità non vengono semplicemente delegate, ma dove nasce una vera e propria corresponsabilità. Questo cambia anche la concezione del sacerdote: da figura solitaria a figura presente e interconnessa, che riconosce, promuove e accompagna i carismi. Il relatore ha poi approfondito la situazione delle parrocchie. Storicamente legate a un territorio, oggi si trovano ad affrontare nuove sfide: la mobilità e la digitalizzazione hanno cambiato radicalmente il concetto di appartenenza. Eppure la parrocchia rimane indispensabile come "casa per tutti": meno come struttura, più come spazio in cui le persone vengono accompagnate nei loro concreti passaggi di vita: nella gioia e nel dolore, nelle crisi e nei nuovi inizi. A questo proposito è fondamentale non limitarsi a considerare gli spa-

zi geografici, ma facilitare le relazioni tra le persone che li abitano.

I punti di forza

Per Covi la fede cristiana significa sviluppare sempre più la propria umanità confidando in Cristo. Si tratta di crescere umanamente dall'esperienza dell'essere accettati immeritatamente. Il Vangelo rappresenta la grazia dell'incarnazione, la motivazione a trasmetterlo deriva dalla gioia di essere cristiani. Questa gioia è la testimonianza più forte della fede.

Nelle tre giornate molti partecipanti hanno trovato particolarmente pre-

ziosa la preghiera comunitaria, gli scambi di esperienze, la celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto la Santa Messa conclusiva nella splendida basilica di San Zeno a Verona. Oltre alle sfide per la pastorale e il servizio sacerdotale, si è parlato soprattutto di ciò che rende gioioso, motiva e dà senso al ministero sacerdotale: i rapporti vivi con i numerosi collaboratori volontari sul territorio, la collaborazione proficua tra i sacerdoti, l'accompagnamento delle persone nel loro cammino di fede.

Il corso di aggiornamento ha chiarito che non si tratta di trovare soluzioni

rapide o ricette pronte, ma di intraprendere un processo di apprendimento comune. Al centro di tutto ciò vi è la gioia del Vangelo e il desiderio di plasmare la Chiesa odierna come una comunità al servizio degli altri e che apprende insieme. La sintesi del vescovo Ivo Muser: "Una Chiesa credibile vive dell'ascolto, dell'apertura verso le persone con le loro domande e del superamento dei vecchi schemi. Il nostro compito è quello di camminare insieme, accogliere i cambiamenti ed essere presenti ovunque le persone cerchino accompagnamento e speranza".

La festa di religiose e religiosi

Prima uscita ufficiale per monsignor Tullio Poli, nuovo referente diocesano per gli ordini e le comunità religiose, che si è presentato nella Giornata della vita consacrata, che la Chiesa celebra il 2 febbraio (festa della Presentazione del Signore) dal 1997. Dedicata alle comunità religiose maschili e femminili e agli istituti secolari, è una giornata di preghiera e riflessione per apprezzare il dono della vita consacrata. Attualmente nella diocesi di Bolzano-Bressanone sono 17 gli ordini religiosi maschili, 17 le congregazioni femminili e 7 gli istituti secolari. Le suore sono 229, i religiosi 165. La ricorrenza è stata festeggiata con un vespro bilingue nella chiesa dei Francescani a Bolzano con il vescovo Ivo Muser.

Il canonico Tullio Poli è subentrato a suor Mjriam Volgger chiamata a Roma come vice Superiora generale delle suore terziarie. Poli, 74 anni, è un sacerdote di grande esperienza, comprovata competenza e spiritualità solida, ha studiato e pubblicato diversi libri su temi spirituali e lavorato per molti anni in Vaticano. Dal suo ritorno in Alto Adige nel 2021 è canonico della cattedrale di Bressanone, sacerdote ausiliario e direttore di esercizi spirituali. Durante il vespro il nuovo referente ha ricordato che "la vita consacrata è chiamata a vivere radicalmente nella grazia di Dio e a realizzare pienamente il Vangelo rivolto a tutti i battezzati. Impegniamoci ogni giorno – ha esortato – a rispondere a questa

chiamata in tutta la sua profondità: essa è davvero un segno dell'amore speciale del Signore per ciascuno di noi."

Monsignor Poli ha poi sottolineato che "il sangue di Cristo ci parla di perdono e riconciliazione, ci ha comunicato la vita nuova della grazia. La consacrazione religiosa accoglie in modo adeguato questo grande dono, consegnando la vita intera a Dio. Viviamo questa consegna con un'adorazione in cui credere, sperare e amare diventino una nota sola, di adorazione amorosa."

Dopo i vesperi, i partecipanti sono stati invitati a un rinfresco nei locali del convento francescano, un momento conviviale che ha offerto spazio per gli incontri personali.



Il vescovo Ivo Muser con il nuovo referente diocesano monsignor Tullio Poli



Religiose e religiosi riuniti nella chiesa dei Francescani a Bolzano per la "loro" festa

Curare la persona e l'anima

L'11 febbraio ricorre la 34.ma Giornata Mondiale del Malato, che ogni anno invita tutti a rivolgere lo sguardo consapevole a chi vive malattia, fragilità o solitudine. In prima linea in questo impegno ci sono gli assistenti spirituali in ospedale: la testimonianza di Piero Gobbo del "Tappeiner" di Merano.



Un gruppo di assistenti spirituali ospedalieri dell'Alto Adige: da oltre trent'anni la riforma provinciale ha aperto la professione ai laici. Il quarto da sinistra è Piero Gobbo.

La Giornata mondiale del malato rafforza la preghiera per i malati, la stima verso chi cura e accompagna, e la vicinanza pastorale della Chiesa. Il motto del 2026 "La compassione del Samaritano: amare e portare il dolore del prossimo" vuole ricordare che la vera carità non rimane a distanza, ma prende forma nella vicinanza concreta. Chi la vive ogni giorno è l'assistente spirituale in ospedale. La testimonianza di Piero Gobbo, in servizio professionale al "Tappeiner" di Merano.

Perché è importante la presenza dell'assistente spirituale in ospedale?

In un ospedale, è chiaro, la componente fondamentale è la cura medica. La parola tedesca "Krankenhaus" si traduce letteralmente con "casa dei malati", ma la sensibilità odierna si avvia a concentrarsi sulla persona, anziché soffermarsi su di essa come malato o paziente. C'è un passaggio verso una visione olistica, per cui la persona afflitta da malattia si considera come degna di attenzione e cura sotto diversi punti di vista, non ultimo quello spirituale. La buona riuscita delle terapie dipende in gran parte dall'atteggiamento che chi ne ha bisogno assume nei confronti della malattia. È vero, infatti, che il singolo individuo è il primo medico di se stesso. L'importanza della cura dell'anima – in tedesco Seelsorge – poggia

proprio su tale aspetto: la persona che trova un senso nella propria situazione, che intravede una speranza, che non si sente abbandonata alla mera sfera fisica, che è consapevole del proprio valore o, se si preferisce, della propria dignità, risponde meglio alla cura più propriamente medica che le viene riservata.

Su quali aspetti si concentra la relazione con il malato?

Può sembrare scontato dirlo, ma la relazione con il malato si dà quando egli la concede; non è raro, infatti, imbattersi in persone che non solo non ci cercano, ma che non vogliono proprio saperne di relazionarsi con noi. Una cosa è certa: noi ci proponiamo, non ci imponiamo. Ovviamente il primo approccio è basato sul presentarsi, sia dicendo il proprio nome, sia descrivendo il proprio ruolo: questo permette di inquadrarci e di sapere con chi si ha a che fare. A volte ci chiedono se siamo Testimoni di Geova, altre volte l'interlocutore vuole accertarsi che siamo di confessione cattolica; in realtà la stragrande maggioranza delle persone ha già un'idea di quale sia il nostro orientamento.

Quando ci si incontra per la prima volta, ma non solo in questi casi, si può cercare di conoscersi un po' meglio, raccontando aspetti del proprio vissuto. Man mano che il colloquio procede, si può arrivare a parlare anche di argo-

menti teologici, di senso, di spiritualità in genere. L'importante è che non si avvertano forzature.

Come ci si avvicina concretamente alla persona?

La persona oggetto della nostra attenzione – che non è solo il malato, ma può essere anche un dipendente dell'Azienda Sanitaria o un parente – va approcciata con tatto e riguardo. In particolare il malato vive una condizione di fragilità, che impone un'attenzione specifica per evitare di "fare danni", ma dà anche la possibilità di fare molto bene con molto poco. Già un semplice sorriso, una parola all'apparenza insignificante, possono avere un valore terapeutico. Ogni relazione con un malato si differenzia dall'altra e ciò non dipende solo dalla gravità della malattia, che può trattarsi di una frattura guaribile in poche settimane, ma può arrivare fino ad avere un esito mortale; essa dipende anche dalle aspettative che si nutrono nei nostri confronti. In ogni caso il paziente dovrebbe avere la percezione di rivestire un certo peso, di essere importante e che non si è lì solo di passaggio.

L'assistenza spirituale in ospedale è un servizio anche interreligioso e multiculturale?

Per rispondere a questa domanda, può aiutare ripercorrere l'evoluzione del

nome dato al servizio. Quando esso era riservato ai religiosi, si aveva il Cappellano dell'ospedale. Nel 1992 con delibera della Giunta provinciale veniva istituita - unico caso in Italia - la cura delle anime anche in capo ai laici. Si definirono così le "Norme per l'assistenza religiosa ospedaliera", prefigurando l'orizzonte entro cui muoversi, che era ancora notevolmente improntato alla fede religiosa. I tempi sono cambiati e non sono solamente diminuiti i credenti, ma sono anche comparsi sempre più esponenti di altre religioni e culture. Si è avvertita pertanto la fondatezza di puntare su una denominazione più generalizzata, propendendo per assistenza spirituale in ospedale. È anche sotto questo aspetto che la nostra professione si caratterizza per essere profondamente umanistica, nel senso previsto dal concetto latino di *humanitas*. Non penso di essere distante dalla realtà, quando affermo che ci atteniamo alla formula romana: "Sono un essere umano, niente di ciò che è umano ritengo estraneo a me".

Bisogna qui precisare che l'assistente spirituale in ospedale è a tutti gli effetti un (meglio sarebbe dire "una", dato che le donne rappresentano la maggioranza) dipendente dell'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, per cui deve essere pronto ad interloquire con tutte le persone che si rivolgono ad essa; tuttavia

non bisogna neppure dimenticare che viene proposto alla stessa dalla Diocesi di Bolzano - Bressanone e il suo fondamento culturale e spirituale è basato su una visione cristiano-cattolica.

Alla luce di quanto detto, a scanso di equivoci, la risposta alla domanda è certamente positiva: l'assistenza spirituale in ospedale è assolutamente un servizio anche interreligioso e multiculturale.

Come riesce a conciliare il contatto quotidiano con la sofferenza con la vita privata fuori dall'ospedale?

Assistere spiritualmente una persona in ospedale richiede alcune qualità, fra le quali l'empatia e il distacco, che devono appunto concorrere nella prassi. Entrambe sono in parte innate ed in parte frutto di disciplina autoimposta. L'empatia ha più a che fare con la sfera emotiva, mentre il distacco risponde anche a logiche mentali. Si tratta in un certo senso di avere la consapevolezza che non rimanere vincolato alle sorti di una persona, permette di dedicarsi meglio a tutte: è necessaria una sorta di igiene mentale, per cui - idealmente almeno - quando si lascia una stanza, si lascia in essa anche il proprio vissuto di quel momento, lo si dimentica e si è così pronti ad affrontare una nuova situazione. Quando ciò non accade, si può ricorrere al team, dove - anche per



Il manifesto e il motto della Giornata mondiale del malato 2026

dinamiche legate alla privacy - si concentrano le competenze adeguate ad accogliere un momento di sconforto o sentimenti ed emozioni da riportare all'equilibrio. Inoltre noi assistenti spirituali in ospedale possiamo contare su supervisioni collettive a cadenza mensile, dove problematiche specifiche vengono trattate con l'aiuto di un supervisore a beneficio di tutti e col contributo delle esperienze di tutti. In ogni caso vale la regola aurea, secondo la quale quello che succede in ospedale rimane in ospedale, ovvero: non ci si porta a casa il "lavoro".

RSF festeggia Pio Fontana

Con una festa a sorpresa Radio Sacra Famiglia-inBlu ha fatto gli auguri di compleanno a Pio Fontana, già Presidente e colonna della radio diocesana che ha tagliato il traguardo degli ottant'anni. Un compleanno speciale che trova Fontana sempre impegnato in radio come collaboratore al microfono e naturalmente come preziosa fonte di suggerimenti, aiuti e impulsi dall'alto della sua lunga esperienza di dirigente apicale.

Pio Fontana è stato infatti primo direttore dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, presidente dell'Associazione Teatro Cristallo che ha restituito un polo culturale al quartiere di Bolzano, direttore dell'Ufficio Caritas della

Diocesi e dal 2017 al 2021 presidente dell'Associazione Interparrocchiale Emittente Cattolica, che gestisce la radio diocesana Radio Sacra Famiglia e le radio parrocchiali. Dal vicario ge-

nerale Eugen Runggaldier, dall'attuale presidente di RSF Vincenzo Cavalluzzi e da tutto il personale le congratulazioni al festeggiato, che è rimasto sorpreso e commosso. Ad multos annos!



La festa alla radio diocesana per gli 80 anni di Pio Fontana. Da sinistra: il vicario generale Runggaldier, il vicedirettore di RSF don Paolo Renner, Pierpaolo Patrizi (Caritas), Pio Fontana, la collaboratrice Lucia Corazzola, il tecnico dell'alta frequenza Silla Scanavacca, la vicepresidente di RSF Maria Cavagna, il presidente Cavalluzzi, il direttore Paolo Ferrari, i tecnici Michele Baldo e Angelo Ippati.



Potere creativo e permanente

Non sono solo il male e l'idolatria a dilagare. Dilaga anche il bene e la maniera di rapportarsi ai fondamenti più profondi del vivere, cioè al Mistero. Oltre ogni idolatria.

di Dario Fridel

Gli anni di formazione in vista dell'ordinazione sacerdotale li ho vissuti con scrupolosa lealtà al mondo cattolico. Esso allora era comunque ancora preminente. Si faceva riferimento ad un Gesù tutto assorbito dal divino. **Dio era collocato in cielo e rimandava ad una immagine metafisica. Richiedeva sotto-missione** ed impegnava a difendere una verità di cui la chiesa era depositaria esclusiva e della quale non era lecito dubitare. Quanti vivevano con altri schemi di riferimento erano facilmente etichettati come devianti e pericolosi. Con estrema scrupolosità cercavo quindi di registrarne gli errori. Il mondo era solo pericolo e io dovevo predisporarmi ad essere annunciatore della Verità. Esempio l'immagine che mi ero fatto di Nietzsche: una specie di anticristo, nemico acerrimo di Dio e del cristianesimo, una minaccia per l'umanità, un esaltatore dell'istinto al potere.

Come prete ho avvertito per fortuna abbastanza presto il bisogno di prendere le distanze dal modo tradizionale di rappresentarlo, attingendo con sollievo e senso liberatorio alle istanze di aggiornamento e di ripensamento che andavano emergendo. Ho incominciato a valorizzare il respiro, il silenzio, il corpo, l'ascolto, la comunicazione, il confronto, la ricerca aganciata all'esperienza. In particolare - attraverso l'approccio centrato sulla persona di Carl Rogers - sono riuscito a ritrovare in me quella persona che in nome del modello sacerdotale avevo smarrito. **Solo adesso però scopro quanto Rogers e Nietzsche siano complementari!** Il che significa che il mondo cattolico si sta dimostrando capace di ammettere i suoi errori, passando dal sospetto e dal giudizio, all'interesse e all'ascolto! Nietzsche infatti - a detta di José Arregi - "rivendica una trasformazione

dei valori che autorizzi la celebrazione della vita realmente creatrice, una trasformazione che spinga l'essere umano a superarsi verso il migliore volere e potere." Ma questo è possibile solo se si riesce ad accedere ad una immagine positiva di Dio e della persona umana. Allora si scopre che il vero potere non è quello determinato dalla follia distruttrice che sta mettendo in pericolo l'intera comunità dei viventi, ma nell'orientamento al bello, al giusto, al bene insito in ogni essere vivente. "La tanta vituperata volontà di potenza non è ambizione di potere, ma la libera volontà piena dell'essere autentico orientato alla pienezza della vita". **Nietzsche allora aiuta a prendere le distanze da un idolo, non dal Dio fondamento ultimo di ogni forma di vita, non dal Dio di Gesù di cui lui ha una grande considerazione.** Proprio perché veramente e pienamente uomo il Dio di Gesù è il Dio dell'ebraismo, di Bonhoeffer, di Panikkar, dei mistici di ogni tempo, di quanti avvertono che compito dell'uomo è riscattare la storia dalle sue false immagini e di riscoprire il divino che è in loro. Poteva infatti affermare: Ho trovato la forza dove non la si cerca, in esseri umani semplici, dolci, e amabili, senza la minima tendenza alla dominazione" Con Nietzsche quindi, assieme a tanti altri pensatori e cercatori della verità, possiamo tranquillamente affermare che è **morto quindi il dio che ci fa idolatri**, che soffoca e annega le energie necessarie per sviluppare il potere creativo e ribelle della bontà che è insita in ogni uomo. Muoversi, ispirare ed espirare con il respiro della vita significa ora per molti vivere il Mistero meraviglia e tremendo del Vivere. Siamo allora tutti invitati a passare dal dio metafisico al Dio soffio di tutte le cose che crea e si ricreano in esse. Anche papa Leone ci invita alla novità

che i nuovi tempi esigono: quella "di non escludere nessuno perché in ogni ricerca sincera c'è un riflesso dell'unico mistero divino che abbraccia tutta la creazione."

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale



Fraternità e fare del bene stanno acquisendo un nuovo spessore

Settimana della pace 2026

Dal 2 all'8 marzo 2026 l'Ufficio missionario, l'Istituto De Pace fidei e altri enti ecclesiali organizzano la Settimana della pace sul tema "Essere strumenti di pace". Ci sarà una vasta gamma di offerte che forniranno spunti su come persone, famiglie, associazioni o parrocchie possono essere strumenti di pace. La settimana di eventi sarà presentata ufficialmente lunedì 2 marzo a Bolzano, il calendario con i vari appuntamenti è disponibile online al link www.bz-bx.net/it/pace.html

In cammino nel Nordest

Migliaia di pellegrini nell'anno giubilare si sono messi in viaggio per varcare le porte sante o vivere un momento di sosta nei luoghi giubilari in Alto Adige e nelle altre diocesi del Triveneto. Alla loro esperienza è ora dedicato un libro.

Una novità editoriale come occasione per compiere itinerari nella storia, per riflettere sui fenomeni antropologici che attraversano la nostra società e anche sulle fonti cristiane: tutto questo è **"In cammino. Pellegrini e pellegrinaggi"**, la nuova pubblicazione della collana digitale Triveneto Theology Press della Facoltà teologica del Nordest, a cura di Leopoldo Sandonà e Paolo Spolaore, che raccoglie i pellegrinaggi nell'Anno Santo lungo i sentieri dell'Alto Adige e del Triveneto. Nelle 276 pagine del nuovo volume la prima parte è dedicata all'approfondimento storico, antropologico e sociologico, con alcuni focus tematici specifici di ambito biblico, interreligioso e con riferimento alla frontiera digitale; nella seconda parte trovano spazio le descrizioni di diversi cammini presenti nelle regioni del Nordest. "Sperimentare i cammini è fare memoria e riscoprire il passato, vivere il

presente nell'accoglienza e progettare il futuro con la sensibilizzazione, il monitoraggio e l'informazione", sottolinea Leopoldo Sandonà nell'introduzione al testo. "Diventare pellegrini è un modo concreto di ricercare l'essenziale", scrive nella presentazione del libro Maurizio Girolami, preside della Facoltà teologica del Triveneto. "Nel pellegrinaggio si è chiamati a diventare autentici proprietari di sé, assumendosi la responsabilità della propria vita e del modo di relazionarsi agli altri; forse è proprio questa l'unica terra promessa posta nelle mani degli uomini. Diventare pellegrini è un atto di coraggio che porta in sé la promessa di una libertà e di una comunità che fa sentire ciascuno a casa propria".

Gli esempi in Alto Adige

Nel volume, tra le esperienze del Triveneto, sono presenti anche tre pellegrinaggi che riguardano da vicino



La copertina del nuovo libro sui pellegrinaggi nel Triveneto



Nel volume sono raccolte anche le esperienze dei pellegrini in Alto Adige

la diocesi di Bolzano-Bressanone: "La comunità dei pellegrini (Pilgergemeinschaft Südtirol) e i cammini in Alto-Adige", scritto da Heinrich Nicolussi-Leck, "Il cammino delle Dolomiti" di Stefano Perale e "Il Cammino del Beato Enrico" di Paolo Spolaore. A questi contributi si aggiungono molte altre esperienze nel Triveneto, tra cui la Romea Strata, il cammino verso Roma più lungo d'Europa; la Basilica del Santo di Padova e il pellegrinaggio antoniano; la Basilica di Monte Berico a Vicenza; il Santuario e il Museo d'arte sacra di Monte Berico. Lunga è anche l'esperienza in materia dei due curatori del volume: Leopoldo Sandonà è docente dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Vicenza, dove è anche direttore, mentre Paolo Spolaore è presidente della Compagnia di Santiago e del Beato Enrico da Bolzano. Il libro, oltre che in versione cartacea, fa parte della collana digitale Triveneto Theology Press e pertanto è open access, ossia in formato pdf scaricabile gratis dal sito <https://www.fttr.it/category/triveneto-theology-press/>.

Vita e vitalità nel Triveneto

Dialogo e confronto su vita (e vitalità) delle comunità cristiane oggi nelle 15 diocesi del Nordest: le delegazioni con i vescovi si sono ritrovate a Venezia per una "due giorni" di riflessione e di impegni da seguire.

Se una comunità cristiana non è capace di rigenerarsi è destinata a spegnersi. Le domande che Papa Leone XIV ha posto ai cardinali durante il Concistoro - "Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?" - sono riecheggiate più volte nei lavori della "due giorni" di aggiornamento di inizio anno che ha impegnato una sessantina di persone delle Diocesi del Nordest - vescovi, sacerdoti, diaconi, religiose, laici - nella Domus Ciliota a Venezia, in dialogo sul tema "Comunità cristiane generative: inquietudini e speranze." Della delegazione altoatesina facevano parte con il vescovo Ivo Muser il rettore del Seminario di Bressanone Markus Moling, il responsabile della pastorale giovanile diocesana Michele Dalla Serra e il parroco di Don Bosco a Bolzano Giampaolo Zuliani.

L'incontro - introdotto dagli interventi del Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Triveneto Francesco Moraglia e dal vescovo Muser Vicepresidente della CET - ha dato spazio ad interventi e riflessioni dei rappresentanti delle Diocesi chiamati ad interrogarsi sulla vita delle comunità cristiane del Nordest e sulla



La Santa Messa celebrata nella basilica della Madonna della Salute

loro capacità di introdurre al mistero di Dio generando fede e apertura vocazionale. Tra gli elementi emersi:

- la cura e l'importanza fondamentale nella comunità cristiana delle relazioni affinché siano belle, positive, gioiose, significative, in grado di incontrare ed accompagnare la vita delle persone, delle famiglie e dei più giovani, incrociando ciascuno nei diversi momenti e ambiti di vita;

- il bisogno e la necessità di essere disponibili ad una continua conversione, aperti al futuro ed essenziali, avendo anche il coraggio di lasciare andare ciò che non lo è più e cercando sempre di condurre tutti all'incontro con il Signore Gesù;
- l'esigenza di offrire e "vivere" una proposta forte ed una spiritualità (personale e comunitaria) autenticamente evangelica, fondata sulla persona di Gesù e sul Vangelo, continuamente nutrita dalla preghiera, dall'Eucaristia, dall'ascolto della Parola di Dio e dalla carità fraterna.

I giovani del Triveneto e la fede

Al dibattito hanno offerto un contributo alcuni relatori chiamati a reagire alle tematiche affrontate: Paola Bignardi (pedagogista, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana), Sabino Chialà (monaco, teologo e biblista, attuale priore della comunità monastica di Bose) e don Stefano Didonè (docente di Teologia e direttore della rivista Studia Patavina presso la Facoltà Teologica del Triveneto). Nei loro interventi è stato fatto rife-



I lavori con le delegazioni del Triveneto nella Domus Ciliota a Venezia

rimento all'attuale realtà giovanile in rapporto alla fede: nel 2013 quanti di loro si definiva cristiano cattolico raggiungeva il 56%, nel 2023 era sceso al 32,7% e solo il 3% dei giovani viene normalmente raggiunto dalle iniziative pastorali. Ma questo non vuole dire che siano *"increduli e rifiutino Dio e la Chiesa. Piuttosto coltivano il sogno di una Chiesa come un posto dove ci si trova bene, una casa dialogica, calda, aperta e inclusiva. C'è un'uscita dalla religione istituzionale in nome di un'esperienza religiosa / spirituale segnata dalla sensibilità soggettiva e dal bisogno di valorizzazione della propria soggettività, una spiritualità dell'umano in un continuo viaggio alla ricerca di se stessi e in connessione con la realtà. Si fanno domande sulla morte, sulla vita, sul loro futuro"* (Bignardi).

L'invito è costruire comunità centrate sempre più sul Signore Gesù, chiamate a percorsi e scelte importanti nella ricerca di ciò che è essenziale; fondamentale investire in cultura e ricerca (anche spirituale e teologica), in dialogo con la vita concreta delle persone, e riscoprire l'importanza di alcuni ambiti educativi quali la scuola, l'università e l'insegnamento della religione cattolica. Ci si è soffermati sulla necessità, di fronte a situazioni di sfilacciamento, di "ricostruire il tessuto connettivo e relazionale delle



I relatori: al centro, Paola Bignardi e Sabino Chialà

comunità" (Chialà) nel quale ciascuno possa agganciarsi ed inserirsi, comunità nelle quali elemento centrale sia la persona stessa di Gesù Cristo. Si evidenzia l'esigenza di comunità che accompagnano tutti in un cammino di scoperta del rapporto personale con il Signore e fondate (come gli Atti degli Apostoli indicano) sulla Parola di Dio, sulla carità, sulla liturgia, sulla preghiera e sulla vita spirituale.

Da più parti, nel dibattito, è emerso il desiderio e il proposito di camminare sempre più insieme, anche a livello

di Chiese della Regione Ecclesiastica Triveneta.

Nelle conclusioni del Vescovo di Chioggia Giampaolo Dianin sono risuonate alcune specifiche esigenze: uno sguardo umile e sapienziale sulla realtà, il costruire e coltivare comunità cristiane e relazioni autenticamente evangeliche, l'insistenza sulla ricerca dell'essenziale (anche con scelte coraggiose), l'attenzione ai giovani, alle famiglie e al ministero ordinato per continuare a generare quella pluriformità di vocazioni che caratterizza la comunità cristiana.

Chiesa e questioni di genere: il convegno

In questo 2026 il tradizionale Convegno diocesano di febbraio si svolgerà **venerdì 27 febbraio** dalle 15 alle 18.30 all'Accademia Cusanus a Bressanone. Di grande attualità il tema di quest'anno: "Come Dio ci ha creati. Spunti per una pastorale tra antropologia biblica e le attuali questioni di genere". La questione del genere e dei ruoli di genere coinvolge infatti profondamente sia la società sia la Chiesa: muovendosi fra tradizione e cambiamento, il convegno intende offrire nuovi stimoli per leggere, alla luce della Bibbia, le tematiche di genere non come una minaccia, ma come un'opportunità

per una pastorale più vicina alla vita reale. Sono in programma due relazioni: "Dio ha creato solo due generi e un solo orientamento sessuale? Letture queer dell'Antico Testamento" a cura di Irmtraud Fischer, docente di scienze bibliche dell'Antico Testamento a Graz, a seguire la relazione "Diritti delle donne, diritti queer, diritti umani. Rilettura storica e sistematica del dibattito alla luce dei diritti umani", tenuta da P. Martin M. Lintner, docente di morale, etica e spiritualità e preside dello Studio teologico accademico. Il convegno offrirà poi molto spazio alle testimonianze dirette e al dibattito.

I lavori saranno moderati da Johanna Brunner, direttrice dell'ufficio diocesano matrimonio e famiglia. È prevista la traduzione simultanea. Il convegno è aperto a tutti, per le iscrizioni tel. 0472 832 204 o sul sito www.cusanus.bz.it



Teologia fra IA e fake news

Intelligenza artificiale, verità dei fatti, disinformazione: all'impegno della Chiesa su questi temi collegati lo Studio teologico accademico di Bressanone ha dedicato il Dies academicus e il nuovo Annuario teologico.



Il prof. Christoph Amor e la copertina dell'Annuario teologico dedicato alle fake news



Il relatore Valentino Maraldi e la copertina di Time dedicata alla persona dell'anno 2025: gli architetti dell'intelligenza artificiale

La relazione centrale del Dies Academicus 2026 allo STA a Bressanone è stata dedicata al tema dell'intelligenza artificiale. Il relatore Valentino Maraldi, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna a Bologna e all'Istituto studi religiosi a Bolzano nonché responsabile diocesano della pastorale universitaria e cooperatore a Laives, ha illustrato gli effetti che le nuove tecnologie digitali hanno ormai in quasi tutti gli ambiti della vita umana nel mondo intero. Il cambiamento più profondo, tuttavia, riguarda la trasformazione che l'IA sta provocando nelle persone stesse, ovvero nel loro modo di comprendere il mondo e se stesse. Il relatore ha citato papa Leone ("la sfida dell'IA non è di natura tecnologica, ma antropologica") e in questo contesto, secondo Maraldi, la teologia può considerare l'IA come un "segno dei tempi" e sviluppare una visione per trasformare l'IA da potenziale minaccia in opportunità: "In questo modo possiamo riscoprire ciò che ci rende veramente umani: la capacità di porre domande senza limiti, di amare e di vivere in modo responsabile nel mondo", ha ricordato Maraldi. Il relatore ha sottolineato poi uno strumento cruciale e formidabile: il dono della sapienza, "quella virtù che per-

mette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze. La Sapienza salvaguarda l'orizzonte del tutto, impedendo alla mente di restare imprigionata in una intelligenza macchinosa e complicata." La sapienza, dunque, è il dono di cui l'umanità ha più bisogno per affrontare le sfide dell'IA.

Analisi della (dis)informazione

Il prof. Christoph J. Amor, uno dei curatori, ha poi presentato il nuovo volume dell'Annuario Teologico Bressanone, che ogni anno raccoglie i contributi dei docenti dello STA. Questa edizione ha il significativo e promettente titolo: "Verità e menzogna. Teologia in tempi di fake news e disinformazione". Anche nel dibattito pubblico – ha detto Amor – i confini tra informazione e disinformazione, tra fatti e fake news, tra verità e opinione si stanno confondendo. L'emozione prevale sull'evidenza, è difficile argomentare razionalmente contro i sentimenti e i cosiddetti "fatti alternativi". Nel mezzo di questa crisi della verità, ha concluso il relatore, la teologia è chiamata a far sentire nuovamente la propria voce: non come custode di certezze dogmatiche, bensì alla ricerca di ciò che sostiene e unisce. Nelle sue 200 pagine il libro ospita 13

saggi dei docenti dello STA, di cui tre in italiano: Federica Malfatti indaga le pericolose conseguenze sociali del decadimento informativo dei nostri tempi, Giampaolo Parolin analizza come il tema della verità venga trattato nella teorica economica, Mattia Vicentini esamina il rapporto fra verità e libertà partendo dalle riflessioni di Karl Rahner. Un contributo singolare si occupa dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede che negli anni si è profilato come strumento di promozione dei diritti umani.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 – Numero 2 – Febbraio 2026

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone, piazza
Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del
mensile può essere riprodotta o diffusa senza il
consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 marzo 2026

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di
attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie
e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla
nostra redazione.*